

Fraternità minoritica: proposte e sfide

(Omelia di fr. John Corriveau, Ministro generale OFM Cap)

Fratelli, il Signore vi dia pace!

Nel Vangelo di oggi Gesù antepone ad ogni norma giuridica l'amore per i malati e proclama il primato dell'amore. San Paolo, ugualmente, dopo aver descritto l'universalità della salvezza portata dalla croce di Cristo, proclama l'universalità di un tale amore e con amarezza costata che, malgrado tanti privilegi, Israele non fa parte della nuova Gerusalemme. Il popolo d'Israele, chiuso nella propria identità, non potrà gustare il mondo nuovo della fratellanza senza frontiere, dove ogni uomo che crede in Cristo, ha la possibilità di vivere libero figlio di Dio.

In questo giorno in cui si conclude il Capitolo delle Stuoie sulla minorità ed itineranza, questa visione biblica lancia un messaggio carico di interessanti conseguenze. Il primato dell'amore è essenziale nell'esperienza di San Francesco. Lo attesta l'evento delle stimmate a La Verna che riassume la vita di San Francesco. Su quel monte la sua invocazione orante chiedeva di poter sperimentare in cuor suo, per «quanto è possibile, quello eccessivo amore» [... che accese Gesù] «a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori». Preso da questa realtà, Francesco avverte che la sua missione è proprio questa: trasmettere al mondo questo infinito amore di Dio. San Giovanni ci dice che Dio è amore, ma San Francesco si rivolge a Dio dicendo: “*Tu sei umiltà*”. San Giovanni descrive la gioia di Dio, mentre san Francesco ne avverte la sua presenza umile fra di noi. Dio si è fatto uno con noi per esprimere a noi il suo amore. *Tu sei umiltà!* L'umiltà è, quindi, l'espressione francescana dell'amore. Francesco, contemplando l'amore di Dio, incarnato in Gesù Cristo, vede in coloro che credono in questo amore, una schiera di persone docili e umili che rispondono al suo ideale.

La lettera del Papa, indirizzata a noi per quest'occasione, esprime bene questo amore che dobbiamo vivere qui sulla terra.

«La “minorità” comporta un cuore libero, distaccato, umile, mansueto e semplice, come Gesù ci ha proposto, e da san Francesco è stato vissuto; richiede una totale rinuncia a se stessi e una piena disponibilità verso Dio e i fratelli. La “minorità” vissuta esprime la forza disarmata e disarmante della dimensione spirituale nella Chiesa e nel mondo. Non solo! La vera minorità libera il cuore e lo rende disponibile ad un amore fraterno sempre più autentico, che si dilata in un'ampia costellazione di comportamenti tipici. Favorisce, per esempio, uno stile caratterizzato da atteggiamenti di semplicità e sincerità, di spontaneità e concretezza, di umiltà e letizia, di abnegazione e disponibilità, di vicinanza e servizio, particolarmente nei confronti del popolo e delle persone più piccole e bisognose».

Questo è l'ideale che ciascuno di noi deve abbracciare. L'umiltà è la grande espressione dell'amore di Dio che salva il mondo. Dio in Cristo ha rivelato al mondo il Suo amore in umiltà. Noi, in umiltà, possiamo lanciare nel mondo quell'amore che si esprime nella minorità, semplicità e umiltà. È questa la dimensione che il prossimo Consiglio plenario dell'Ordine vuole riprendere.

Questo Capitolo delle Stuoie è un richiamo alla conversione per farci ritornare all'umiltà di Cristo; a quella realtà spirituale vissuta da tanti Santi e Beati cappuccini, realtà che ha dato a noi il nome di *frati minori*.

Ciò che ha fatto Francesco non è stato soltanto vivere l'umiltà, ma fu suo desiderio formare una fraternità minoritica. Forse, è proprio questa la sfida più grande. Non basta la conversione personale, dobbiamo attivare nell'Ordine una conversione sociale: formare una fraternità minoritica. San Bonaventura ha capito le motivazioni di san Francesco e il suo messaggio. L'ispirazione è teologica e trinitaria: dobbiamo vivere sulla terra i rapporti della Santa Trinità che sono nel cielo.

Cosa significa vivere i rapporti trinitari sulla terra? Per una descrizione della vita della Trinità sulla terra, mi riferisco alla lettera circolare n° 22. La Bibbia descrive i rapporti trinitari in questa maniera: una libera comunione delle persone senza dominazione e senza privazione. “Senza dominazione” è ben comprensibile, ma l'espressione “senza privazione”, va spiegata. Infatti, significa salvaguardare completamente la totalità del Padre, in ogni momento ed in ogni epoca; e

ugualmente quella del Figlio e dello Spirito Santo in tutte le loro realtà. Senza che uno dei tre metta l'altro nell'ombra. Anzi, il Padre affida al Figlio la sua opera di salvezza e il Figlio non toglie niente allo Spirito Santo. Insomma, una libera comunione tra le persone, senza alcuna privazione. Questo è il modello che noi dobbiamo riprodurre sulla terra.

L'Ordine Cappuccino è chiamato a mettere in atto una conversione priva di dominazioni e ricca di rapporti veri, in cui tutte le nostre comunità locali si rinnovino tramite una libera comunione di persone. Una tale fraternità domanda un generoso impegno, che non si limita ad orientare i nostri cuori alla sequela di Gesù, ma anche a creare, mediante i rapporti fraterni, una nuova realtà sulla terra, una comunione ad immagine della Trinità. Il nostro Dio non è un Dio singolo, ma è il Dio dei rapporti. Riprodurre tale realtà trinitaria richiede che i rapporti sulla terra vengano purificati da ogni egoismo, da ogni tentativo di dominare, o di controllare; chiede che questi rapporti siano pieni di rispetto, espressione dello Spirito Santo, in una parola, salvifici. Cosicché, apprezzando i doni di tutti, si avverte che tutti gli uomini sono un dono del nostro Dio.

Per una simile comunione è necessario prima purificarci da tutti i poteri che dominano. Attenzione! Non è il potere in sé che fa del male, ma il potere che *domina*. Anche Francesco aveva un potere, quello dell'esempio che trascina. Quindi, un potere morale e non un potere che controlla. Quante volte le nostre comunità restano divise, perché ogni frate vuole dominare sull'altro e così si rimane con le nostre fragilità umane. Occorre, invece, mettere in luce i doni degli altri. Se un frate parla spesso dei propri doni, è perché non ha la capacità di riconoscere quelli che Dio ha dato a suo fratello. E questo rovina i rapporti fra di noi.

Essere prigionieri del potere, come lo è la politica americana, richiede di mettere nell'ombra tutto il resto del mondo. Per dare sicurezza a New York si deve estinguere l'indipendenza dell'Iraq. Ecco il potere che domina, un potere che può effettivamente togliere un dittatore dal mondo, ma non può certo portare la pace duratura. Un potere così non può sanare i rapporti! Il potere che domina e tenta, perfino, di controllare la Chiesa e il mondo, va tolto dalle nostre fraternità. È difficile invertire la rotta, quando non si concepisce un mondo senza quel potere che domina.

Ma è proprio questa la sfida proposta dal prossimo Consiglio Plenario del nostro Ordine. Rinunciando al potere che domina, si abbraccia il servizio.

Se c'è un'icona che affascina Francesco è quella della lavanda dei piedi. In questa immagine è racchiuso il modello del servizio lasciato da Gesù; un ultimo gesto ricco di insegnamenti. Francesco, dopo l'esperienza a La Verna, aveva un solo desiderio: ritornare tra i lebbrosi per lavare loro i piedi. Abbracciare i servizi semplici delle nostre fraternità crea fraternità. Il frate cuoco era sempre al centro della vita del convento e tutti i frati che entravano ed uscivano dal convento passavano in cucina.

Recentemente ho visitato le province di Parma e Bologna. Le fraternità più belle sono state le infermerie provinciali, perché lì si trovano i frati che servono i malati. Non lo fanno gli impiegati, ma i frati che svolgono questo servizio ai loro confratelli. È un fatto importante, perché è sintomo di un servizio che crea fraternità senza dominio e senza privazioni. È questo l'obiettivo che abbiamo nel mondo.

La minorità francescana ha senso se si identifica con gli emarginati. Inoltre, la minorità qualifica la povertà francescana arricchendola del suo specifico. La povertà, infatti, non si trova nella pratica esteriore dell'austerità, o dell'ascetica. San Francesco davanti al vescovo di Assisi si spoglia sì delle sue vesti, ma si spoglia, principalmente, della sua posizione sociale; ha chiesto perdono, ma, poi, ha aggiunto "non ti chiamo più padre perché mio Padre è in cielo". Questa presa di posizione non è di rinuncia a suo padre ma alla sua posizione sociale. A partire da quel momento si reca accanto ai lebbrosi, agli emarginati, e da loro impara la lezione della povertà e la edifica con i poveri.

Noi, quindi, fatta nostra la nozione di minorità, dobbiamo concretamente riscoprire cosa significa lasciare i posti di privilegio e prediligere posti accanto agli emarginati di questo mondo.

Il Papa descrive i risultati di una fraternità senza dominazioni e senza privazioni.

«Questa forma di vita in fraternità costituisce una sfida e una proposta nel mondo attuale, spesso “lacerato dall’odio etnico o da follie omicide”, percorso da passioni e da interessi contrastanti, desideroso di unità ma incerto “sulle vie da prendere”».

Fra pochi mesi celebriamo un congresso sul tema *eticità e fraternità*, ma è la minorità che ci apre la possibilità di vivere insieme, seppur di etnie differenti. È, ancora, la minorità ad offrirci la possibilità di dare al mondo un altro modello di rapporti, perché se non si domina sull’altro i rapporti sulla terra vengono risanati. È la minorità che ci offre la via per vivere in un mondo fatto di etnie diverse.

Negli ultimi trenta anni il Signore ci ha portato in ogni angolo della terra, ed attualmente abbiamo assistito ad una espansione dell’Ordine. Quest’anno si sono aggiunti tre nuovi Paesi: Russia, Timor Est e Ghana. Ovunque nel mondo i frati avvertono il bisogno di creare un modello di fraternità senza frontiere, ma la frontiera più difficile da superare è quella della dominazione-privazione. Tutti desiderano varcare le frontiere per conoscere diversi popoli ed andare in ogni angolo del mondo, ma la frontiera più difficile da superare rimane quella dell’egoismo, del desiderio sempre latente di dominare sugli altri. A noi frati, quindi, avere la passione di superare queste frontiere, per creare un nuovo modello di vita qui sulla terra. Le parole del Papa continuano dicendo: «Vivere la fraternità da veri discepoli di Gesù può costituire una singolare “benedizione” per la Chiesa e una “terapia spirituale” per l’umanità».

L’umanità ha bisogno della gerarchia spirituale tipica della minorità. Al tempo della rivoluzione francese, gli americani hanno lanciato nel mondo l’ideologia del diritto di ogni uomo alla propria autonomia. Su questo fondamento la nostra società si muove cercando di avere il controllo dell’ambiente personale. Sarebbe una bella cosa se sulla terra ci fosse una sola persona, i disagi nascono quando ci si accorge che sulla terra ci sono circa 8 miliardi di persone. In un mondo pieno di autonomie non si può vivere in pace.

Il Dio in cui crediamo è per sua natura un Dio di rapporti fra persone, fra Padre, Figlio e Spirito Santo. Noi, pure, siamo creati, uomini e donne, per *vivere-in-relazione* con gli altri. La minorità è in se stessa una vera terapia spirituale per il mondo, perché il suo obiettivo è vivere la relazione nel servizio e senza dominazione, né privazione. La minorità è una terapia spirituale e crea la fraternità evangelica, ponendosi quasi come un modello di vita sociale perché mette gli uomini in relazione.

«La fraternità evangelica, infatti, ponendosi “quasi come modello e fermento di vita sociale, invita gli uomini a promuovere tra loro relazioni fraterne e a unire le forze in vista dello sviluppo e della liberazione di tutta la persona, nonché per l’autentico progresso sociale”».

La vera rivelazione, perciò, si trova nei rapporti sani, quando si vive la riconciliazione, senza l’odio, la concorrenza... Questo è un mondo che si sviluppa, perché, se si toglie il desiderio di prevalere, si evita l’odio che impedisce lo sviluppo sociale. L’obiettivo della nostra vita è: vivere l’uguaglianza. Credo sia questa la sfida più grande del nostro tempo.

Per i Cappuccini italiani, il Capitolo delle Stuoie è un momento di preparazione e di grazia per vivere due fondamentali sfide: la sfida dell’autonomia personale, e la sfida della dimensione comunitaria dei rapporti, protesa a creare sulla terra una comunione libera tra persone libere, perché prive di qualsiasi potere che domina. Così si diventa modello di speranza in un mondo diviso dall’odio, dalla superbia, dal desiderio di prevalere. Alla luce di questi suggerimenti, preghiamo affinché questo momento di grazia sia proficuo per l’Ordine e per il mondo.